

Gattopardi & Sanità. Dai macellai ai manager, 20 anni di partiti nel servizio pubblico

Dalle Saub alle Asl, la lottizzazione è la stessa

PRIMA DI TANGENTOPOLI

L'allora ministro De Lorenzo: «I partiti non saranno mai fuori dal settore, come non saranno mai fuori dalle banche e dagli enti pubblici»
di **Roberto Turno**

In principio le chiamavamo Saub (struttura amministrativa unificata di base), poi, Regione che vai, sono diventate Usl o Asl o Ausl. A comandare erano i comitati di gestione coi loro presidenti, poi sono arrivati gli amministratori straordinari e i comitati dei garanti, quindi i direttori generali. Un tempo le poltrone le occupavano anche macellai, fiorai o alimentaristi - con tutto il rispetto - ma dal 1991 sono arrivate infornate di laureati, poi i manager anche dal privato con «documentate esperienze» nel settore. Ma dalla Saub alla Asl, dal macellaio al manager, un risultato non è cambiato: l'abbraccio fatale dei partiti nei micro e macro affari della Sanità pubblica. Non la politica con la maiuscola, che detta gli indirizzi e non ficca il naso nella gestione, spicciola e di alto livello, nelle assunzioni e nelle nomine di baroni e sottopancia dei baroni. Ma la spartizione dei posti. La lottizzazione a volte brutale.

Rimosse le Saub, andati in soffitta gli amministratori straordinari, in sanità i Gattopardi prosperano e lottano sempre insieme a noi. Cambiar tutto per non cambiar niente: le vecchie regole della Balena bianca, la Dc, ma non solo, hanno fatto scuola. E che scuola.

Provare per credere. Correva il 1987, pentapartito col gabinetto Gorla, era della Saub e dei co-

mitati di gestione. La Dc, manco a dirlo, faceva il pienone: il 44,4% dei posti, poi il Garofano di Bettino Craxi col 20,9, l'allora Pci col 15,7, e il Psdi del mitico Pietro Longo con l'8,1. Spiccioli per gli altri. Ma sempre manuale Cencelli alla mano. Quattro anni dopo, nel 1991, un anno prima di tangentopoli, nella transumanza alle 651 Usl e agli amministratori straordinari con i loro comitati dei garanti, al cambiar dei fattori il risultato non cambiava. L'aritmetica della politica e delle convergenze parallele raramente rispetta le regole dell'aritmetica. Trasparenza, d'accordo, ma sempre col Cencellum: lo scudocrociato restava il dominus e anzi cresceva al 46,6%, salivano anche i socialisti del Psi al 23,8, muoveva all'insù col 16,4 l'ex Pci diventato Pds con Achille Occhetto; sprofondavano invece i socialdemocratici dimezzando i lottizzati al 4,2%, i liberali perdevano un terzo delle poltrone, i repubblicani cedevano il 10% di poltroncine. La truppa del Msi-Dn possedeva un invisibile 0,2% di seggiole: lo sdoganamento di Berlusconi arriverà solo tre anni dopo.

Varrebbe rileggerle le cronache di quegli anni d'oro, su cui sanitàtopoli ci aprì definitivamente gli occhi. Quando si capì che la Sanità era un pozzo senza fondo per la finanza pubblica, con i debiti pagati a pié di lista ma senza veri responsabili, tanto che Amato nel 1992, nel pieno dello shock finanziario, decretò: «Basta col tutto a tutti». Arrivò la famosa manovra "lacrime e sangue". Ma ancora uno o due anni prima, era un effluvio di promesse di buona politica. Non lottizzeremo di qua, non spartiremo di là.

La riforma Amato-De Lorenzo nacque anche con questi pre-

supposti. Era la fine del 1992, e qualche mese dopo, scoppiata farmacopoli, De Lorenzo gettò la spugna. Fu Maria Pia Garavaglia, con Ciampi premier, a varare poi il famoso Prontuario dei farmaci, che quasi dimezzò la spesa per pillole e sciroppi di Stato. Intanto nel giugno 1991, per sponsorizzare la sua non ancora legge, De Lorenzo non aveva dubbi: «Ciò che ora interessa è che gli amministratori straordinari non consentano promozioni facili di portantini che diventano dirigenti amministrativi, o che non permettano l'imboscamento degli infermieri negli uffici politici». Già, il posto di scambio. Mentre proliferavano gli ospedali nel deserto, monumento allo spreco e alle opere incompiute. E ancora, sempre l'allora ministro con lungimiranza: «I partiti non saranno mai fuori dalla sanità, come non

saranno mai fuori dalle banche pubbliche, dagli enti pubblici o dai servizi pubblici le cui nomine sono di competenza politica. Solo privatizzando le aziende di Stato è possibile eliminare le interferenze dei partiti». Aveva il modello Usa in mente, De Lorenzo: «Anche per la sanità penso che si dovranno individuare forme di allentamento del monopolio dello Stato: fino a che la spesa resta pubblica, solo livelli istituzionali democraticamente eletti potranno nominare i rappresentanti delle Usl». In qualche modo troppo demonizzato, De Lorenzo s'è riabilitato



col volontariato nell'oncologia.

I Gattopardi, si diceva. Ora, è chiaro, l'Emilia, o la Toscana, o la Lombardia, non sono la Campania. Non è che sempre tutto il mondo è paese. E i manager di oggi sono di ben altra pasta e capacità dei presidenti-macellai. Resta il fatto che anche la Turco sente l'obbligo di cambiare rotta. Ma le Regioni traccheggiano. «Se paghiamo noi, che volete?». Già, i peccati del federalismo.